Cooperativa Muratori & Cementisti
C.M.C. di Ravenna
lavora al futuro

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 178
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000/arretrati L. 2000
Martedì
31 luglio 1990

Clamorosa nota del presidente dopo un servizio dell'«Espresso» sui rapporti con Gelli
«Un'iniziativa squallida. Mi chiedo quali interessi, anche non politici, ci siano dietro»

«Il bersaglio sono io»

Cossiga denuncia oscure manovre

Il cancro è sempre quello: la P2

ENZO ROGGI

Mentre alla Camera si celebrava il rito della falsificazione di una crisi politica così grave che gli stessi protagonisti non riescono a immaginare dove potrà sfociare, dall'apice dello Stato è piovuto sul paese un allarmante messaggio sull'incombere di un attacco, dagli oscuri moventi politici e non politici, proprio alla figura del presidente della Repubblica. Gli anni di piombo sono passati, ma qual è la salute della democrazia italiana se, a cicli sempre più frequenti, le sue istituzioni sono investite da polemiche dure, dal malcontento di tanta gente cui è negata giustizia, perfino dal dubbio di una endemica infedeltà? Questo Stato sta, dunque, affondando nella palude del sospetto? Certo, di melma ce n'è molta attorno. Stiamo ancora parlando della P2, di quella di ieri che invase come una metastasi le fibre più profonde del palazzo, e di quella di oggi negata ma incombente: un passato che si fa eterno presente, che guasta, avvelena e si riproduce proprio in virtù della verità mai proclamata e della giustizia mai resa.

È giusto non smarrire mai il senso di una sovranità statale basata sul diritto; non meno giusto è riconoscere che può istaurarsi, come si è istaurata, una contraddizione tra il rigore astratto della norma e l'attesa delusa, frustrata di un paese che si sente soffocato e offeso da tanti misteri irrisolti. È in questa contraddizione che si consuma la fiducia della gente, ed essa non può continuare troppo a lungo senza travolgere la credibilità stessa delle istituzioni. Se «la» verità diventa sinonimo di nessuna verità si spalancano spazi spaventosi a ogni manovra, ai giochi più obliqui, alle irresponsabili speculazioni. Finché tutto resta impantanato e agli appelli più rigorosi non faranno eco i fatti, vivremo in uno Stato di diritto a rischio

Non sono molte le barriere che la gente percepisce e riconosce come capaci di metterla al sicuro da possibili ritorni ad un passato di trame, di sangue, di fellonie.Tra queste barriere c'è, nelle misura in cui c'è, una stampa che non si rassegna all'attesa passiva o alla corrività, che si assegna un compito di scavo e di denuncia, che raccoglie le angosce e gli interrogativi dell'opinione pubblica. Noi non sappiamo che cosa abbia mosso un settimanale a riproporre dopo molto tempo documenti noti. Si può chiedergliene conto, come si deve riconoscere a chiunque, autorità o singolo cittadino, il diritto alla tutela del proprio onore e del proprio ruolo. Evitando però di aggiungere mistero a mistero, sospetto a sospetto per cui tutto finisce in un confuso coinvolgimento di attori reali e surrettizi, mentre c'è tanto bisogno di riferimenti certi e forti. Nella fattispecie, non vorremmo che il grido di protesta che, da qui a due giorni, certamente si alzerà dalla piazza di Bologna possa essere catalogato come il frutto di un irresponsabile incitamento alla giustizia sommaria. Nessuna persona dotata di senso democratico vuol travolgere il diritto e seminare sfiducia perché ciò corrisponderebbe a tagliare il ramo su cui tutti noi democratici siamo collocati. Ma questo non deve autorizzare nessuno,con qualsiasi argomento, a sminuire il sacrosanto senso di ribellione e di timore che c'è in ogni persona che abbia sensi di giustizia. Guai a quella democrazia che non sappia sdegnarsi.

Il capo dello Stato Francesco Cossiga è intervenuto ieri, duramente, contro un articolo del settimanale «L'Espresso» che lo presentava corne un vecchio amico di Licio Gelli. Il presidente ha parlato di «oscuri interessi politici» per coprire la verità sulla strage di Bologna e sulla tragedia di Ustica. Dopo la nota vicenda del Tg1 è di nuovo polemica tra il mondo dell'informazione e il Quirinale.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Un articolo pubblicato ieri dal settimanale «L'Espresso», ha suscitato le ire del Presidente della Repubblica. Nell'articolo si riportavano alcune vecchie testimonianze rese davanti al magistrato e alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, secondo le quali Francesco Cossiga, sin da quando sedeva sulla poltrona del Viminale, era in stretta intimità con Licio Gelli, tanto da chiamarlo al telefono con l'appellativo di «Licino» per chiedere pareri e «consigli» sulla situazione politica del momento . In giornata, l'ufficio stampa del Quirinale ha diramato una nota nella quale, forse per la prima volta, il Presidente della Repubblica, dopo aver definito l'articolo in questione «squallido e volgare», parla apertamente di «oscuri interessi politici e non soltanto politici» per coprire la verità sulle responsabilità di casi gravissimi:da Bologna a Ustica. Insomma, secondo il Presidente della Repubblica, è in atto un tentativo per delegittimare le iniziative per arrivare alla verità di tante tragedie «che riguardano la vita del nostro paese e delle istituzioni». La nota della Presidenza della Repubblica richiama allo stesso quadro anche i «noti servizi del Tg1». Sempre ieri, «Panorama», ha inviato ai giornali l'anticipazione di una intervista a Gelli nella quale il capo della P2 parla delle proprie «antiche» amicizie con tutta una serie di uomini politici. Tra questi Carter, Reagan e Bush.Per gli italiani, Gelli fa i nomi dello stesso Cossiga, di Donat Cattin, Craxi, Colombo e Martelli.Poi parla del Papa. Di Forlani, il venerabile, dice che si tratta di un uomo «senza spina dorsale» che ha trasformato una vicenda giudiziaria in un caso politico.»

La polemica tra «L'Espresso» e il Capo dello Stato, dopo le note vicende sulle trasmissioni del Tg1, mette di nuovo in contrasto il mondo dell'informazione con la Presidenza della Repubblica e sempre a proposito delle trame gelliane.

Intanto anche il presidente della Camera Nilde Iotti, sempre ieri, ha scritto ai familiari delle vittime della strage di Bologna, una lettera nella quale dice che «lo Stato, nel suo complesso, non si è dimostrato in grado di assicurare verità e giustizia a Bologna come a Milano, a Brescia, a Palermo».

ANTONIO CIPRIANI STEFANIA VICENTINI A PAG. 3

Il governo ottiene la fiducia bis
Oggi il voto a rischio sulla legge

Contrattacco di De Mita: Andreotti bara

De Mita che accusa Andreotti di giocare con carte truccate; Craxi che minaccia: «Sto ingoiando chili di rospi»; Bodrato che definisce quello attuale «un governo balneare». Nella Dc e nella maggioranza le polemiche e le spaccature si accentuano. Ieri la Camera ha votato la fiducia al maxiemendamento presentato dal governo sulla legge tv. La sinistra dc rilancia: «Ora sarà battaglia al Senato».

STEFANO DI MICHELE FABIO INWINKL

ROMA. Giocare a carte con Andreotti? «Se non fossero carte truccate, ma l'esperienza...». Ieri Ciriaco De Mita ha accusato, senza mezzi termini, il suo successore a palazzo Chigi di barare nel gioco politico. E lo ha fatto proprio mentre un Craxi furibondo faceva sapere che sta «ingoiando chili di rospi senza reagire». «Ma qualche rospo lo risputerò di sicuro», ha minacciato il leader del garofano. Intanto Guido Bodrato definisce quello attuale «un governo balneare», mentre il senatore della sinistra dc, Paolo Cabras, annuncia una nuova battaglia ora che la legge tornerà a palazzo Madama. Ieri sera riunione dei seguaci di De Mita: in molti non vogliono votare, oggi, il testo complessivo della legge sulla Tv.

Ieri, intanto, la Camera ha dato la fiducia sul maxiemendamento presentanto dal governo. Il Pci, la Sinistra indipendente e gli altri gruppi di opposizione non hanno partecipato al voto per protesta. Mentre si svolgeva la votazione c'è stato un vertice della Dc, con Andreotti, Forlani, Gava, Pomicino, Donat Cattin e Malfatti, al termine i partecipanti non hanno voluto rilasciare dichiarazioni. Oggi dovrebbero essere votati tutti gli altri articoli della legge, che domani sarà nuovamente all'esame del Senato.

GIORGIO FRASCA POLARA ANTONIO ZOLLO A PAG. 5

Trovato vivo a 14 giorni dal terremoto delle Filippine

Le squadre di soccorso hanno ritrovato vivo ieri mattina il cuoco ventisettenne Pedrito Dy (nella foto) rimasto per due settimane sepolto in un seminterrato dell'hotel Hyatt di Baguio.Il giovane è stato immediatamente portato in ospedale a Manila: soffre di disidratazione acuta. «Per sopravvivere-ha detto in un drammatico racconto- ho dovuto bere la mia urina e poche gocce di acqua piovana. Il mio cuscino erano le braccia rotte e il cadavere di uno dei miei compagni». Ora non si dispera di trovare altri sopravvissuti. A PAGINA 11

Trinidad Proseguono i combattimenti Usa in allarme

Si combatte ancora a Port of Spain, nonostante l'accordo raggiunto sabato tra insorti e governo. Ieri una violenta battaglia è iniziata attorno alla sede della televisione e del palazzo del Parlamento, dove il primo ministro Arthur Robinson si trova tutt'ora in ostaggio. La portaerei statunitense «Roosevelt» al largo di Trinidad pronta ad intervenire. La popolazione, indifferente agli esiti della battaglia, continua intanto ad abbandonarsi a saccheggi. A PAGINA 11

Venezia cinema: una Mostra in «economia»

Presentata ieri la XLVII Mostra del cinema di Venezia. Un'edizione «snella», come la definisce il direttore Guglielmo Biraghi, con pochi film (solo 21 in concorso). La parte del «leone» (è il caso di dirlo) sembra la faranno gli Usa con le opere di Martin Scorsese, James Ivory e Spike Lee. Grande attesa per *Ragazzi fuori*, il nuovo film di Marco Risi, e per il probabile arrivo dei divi: Robert De Niro, Warren Beatty e Paul Newman. A PAGINA 19

Da domani i giornali costano 1200 lire

Da domani, 1° agosto, il prezzo dei giornali quotidiani, compreso «l'Unità», aumenterà da 1.000 a 1.200 lire. L'ultimo rincaro risale a due anni fa. In una nota la Federazione degli editori (Fieg) afferma che la decisione di aumentare il prezzo è stata «sofferta, ma necessaria» per scongiurare crisi economiche alle aziende. Fra le cause del rincaro la Fieg indica i maggiori costi di produzione, l'introduzione dell'Iva, la lievitazione delle tariffe pubbliche.

Un colossale incendio ha distrutto il nuovo tribunale, un grattacielo alto 120 metri

Brucia a Napoli la «Torre della Giustizia» Un attentato ordinato dalla camorra?

In poche ore l'enorme torre di cemento, alta più di 120 metri, che doveva ospitare il nuovo tribunale di Napoli è stata distrutta da un violento incendio. Un'ala dell'edificio è crollata, mentre tonnellate di vetro sono precipitate al suolo. Nell'edificio hanno affermato gli investigatori non c'erano apparecchi elettrici in tensione e questo fa escludere a priori l'ipotesi di un corto circuito.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Un inferno di fiamme ha distrutto il nuovo tribunale. Si fa strada l'ipotesi di un incendio doloso. In passato il Palazzo di giustizia aveva subito quattro attentati, uno persino rivendicato da una formazione terroristica. La magistratura ha aperto un'inchiesta ed ha posto sotto sequestro il cantiere. Ordinata già una perizia che dovrà accertare la causa che ha scatenato il violento incendio. In questura non viene esclusa nessuna pista, anche quella della camorra. L'edificio era stato progettato nel 1971 ed era costato finora ben 300 miliardi. Tra qualche mese sarebbe stato consegnato al provveditorato alle opere pubbliche che avrebbe approntato le ultime «opere funzionali» per consegnarlo ai vertici della giustizia partenopea nella primavera del 91. La distruzione del Tribunale mette in ginocchio la giustizia napoletana che è afflitta da una carenza ormai cronica di strutture.

A PAGINA 7

La parte superiore del palazzo di giustizia, distrutta da un incendio

L'Ira uccide Gow fedele deputato della Lady di ferro

Un altro sanguinoso attentato targato, con ogni probabilità, Ira. Una bomba è stata collocata e fatta esplodere, ieri mattina, sotto l'auto del deputato conservatore Ian Gow che è morto subito dopo. Sgomento e preoccupazione negli ambienti politici inglesi. Neil Kinnock: «È stata una terribile atrocità». Margaret Thatcher a tutti gli uomini politici: «Dovete essere sempre vigili».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Ian Gow è entrato in auto, davanti alla sua casa di Hankham, nella contea del Sussex, e stava per metterla in moto. Mancavano pochi minuti alle nove del mattino. La bomba, collocata sotto il veicolo, probabilmente costruita con del semtex e fornita di un congegno di innesto al mercurio, è esplosa grazie alla piccola oscillazione dell'auto. Il presidente della commissione per l'Irlanda del nord della Camera dei Comuni era ancora vivo quando è arrivata l'ambulanza, ma è deceduto subito dopo. Nessuno ha finora rivendicato l'attentato ma Scotland Yard ritiene che sia «ragionevole» pensare che tratti di un'azione dell'Ira. Gow, infatti, era un acerrimo nemico dei separatisti nordirlandesi. La Thatcher ha esortato tutti gli uomini politici ad essere vigili.

A PAGINA 9

Continue interferenze hanno bloccato le comunicazioni con Fiumicino

Canzonette nelle cuffie dei piloti In tilt il traffico aereo su Roma

ADRIANA TERZO

ROMA. Traffico aereo in tilt ieri negli aeroporti romani. A causa di interferenze radio entrate a «disturbare» i radar delle torri di controllo di Ciampino e di Fiumicino, gli aerei in partenza e in arrivo hanno subito fino a due ore di ritardo mentre tre voli di linea sono stati addirittura cancellati. I disagi, oltre alle migliaia di passeggeri pronti a partire per le vacanze, hanno interessato una cinquantina di aerei in partenza e un migliaio di velivoli in «movimento» sui cieli della capitale. Che cosa è accaduto? Secondo il coordinatore di turno della torre di controllo di Ciampino, la causa è sempre la stessa da anni: radio e tv private male in arnese, che quando si guastano invadono le frequenze delle centrali di controllo. «Questo – ha detto – è solo l'ultimo esempio di «pirateria» nelle onde di frequenza destinate ai nostri canali. Il più grave sicuramente da qualche anno a questa parte, ma non l'unico».

Ma questa è l'ipotesi più probabile. Diversi operatori dell'Alitalia hanno parlato di avarie dei ponti radio, di maltempo, di inspiegabili «infiltrazioni» nelle frequenze. In serata, dopo un tam tam durato ore tra i passeggeri in attesa, è tornata la calma. I voli, anche se ancora con un po' ritardo, hanno ripreso a viaggiare con regolarità.

A PAGINA 7

Editori Riuniti

Walter Veltroni

IO E BERLUSCONI (E LA RAI)

«I Libelli», pp. 392, L. 26.000

Raccogliete il mio appello sull'arte

GIULIO CARLO ARGAN

Molti gli appelli su *l'Unità* e altrove, ora siamo all'allarme. Il famoso Novantadue, che ci decantano come l'Anno del Signore, per il patrimonio culturale italiano sarà l'anno della diaspora. Tutti i paesi sono in pericolo, ma l'Italia è più vulnerabile perché il suo patrimonio archeologico e artistico è abbondante, ambito, giuridicamente pressoché indifeso. La legge che lo tutela è del 1939 e la longevità non garantisce efficienza. Il mercato internazionale, in fase di capitalismo egemone, ha un'enorme potenza finanziaria, al paragone la forza del potere pubblico è nulla. Più cose affluiranno al mercato tanto più vistosi saranno gli investimenti e i profitti. Gli antiquari hanno assoldato critici e avvocati da marciapiede: chiedono libertà di circolazione dei beni culturali come fossero merci qualsiasi, promettono flussi d'importazione pari a quelli dell'esportazione. Mentono, in una condizione di libero commercio l'Italia sarebbe soltanto una fonte di materia prima. Per raccogliere, ammucchiare ed essere preparati quando verrà il momento, importanti firme straniere d'antiquariato hanno già istituito filiali in Italia: le incoraggia il generale processo di privatizzazione dei beni d'interesse pubblico, che lo Stato italiano fa ben poco per rallentare. Fatalmente quel processo si compirà: come potrà competere con un mercato ultrafinanziato uno Stato il cui potere d'acquisto è zero?

In questa condizione d'aggravato rischio lo Stato italiano deve prendere partito: in fatto di beni culturali, almeno, sosterrà l'interesse pubblico contro il privato o viceversa? Sostenere l'interesse pubblico contro il privato significa sostenere le istanze degli studiosi contro quelle dei mercanti. Che cosa deciderà di fare uno Stato che, timidamente per ora, già prospetta l'alienabilità dei beni demaniali?

Anche come decano degli storici dell'arte italiani mi rivolgo al presidente Andreotti e ai ministri De Michelis e Facchiano. Attendo una risposta prima d'invitare i colleghi degli altri paesi a un'azione concorde per la difesa d'interessi culturali comuni.

È appena cominciato il semestre di presidenza italiana della Cee. È l'organo a cui spetta la definizione delle norme del mercato comune. L'Italia ha dunque la possibilità di prendere e portare avanti un'inziativa per la protezione non soltanto a parole dei patrimoni culturali nazionali. Come paese maggiormente esposto ha il dovere di farlo. Se non lo facesse, la sua responsabilità sarebbe grave. È principio di civiltà che ogni paese difenda con proprie leggi il proprio patrimonio culturale, ma poiché uno dei maggiori pericoli è l'esportazione le leggi nazionali servono a ben poco se non siano coperte e coordinate da accordi di diritto internazionale. Tale è la situazione odierna: un'opera d'arte illegalmente esportata, appena varcata la frontiera diverrà legalmente esportata, non vi sarà rivendicazione possibile. La Cee stessa ha ventilato, ma solo ventilato, l'ipotesi di riconoscere al paese depredato il diritto alla restituzione, ma previo indennizzo all'acquirente: come dire il diritto di ricomprare a prezzo maggiorato, e magari dai colpevoli, l'opera colpevolmente esportata. È stato detto con una buona dose d'ipocrisia che i nostri allarmi sono da nazionalisti: una grande opera d'arte interessa tutti i paesi del mondo, poco importa che si trovi a Firenze o a Boston o a Tokyo. È vero, fortunatamente è internazionale lo studio della storia dell'arte com'è purtroppo internazionale il mercato; ma è dagli studi internazionali riconosciuto che un'opera d'arte non è nulla di isolato, fa parte di un contesto storico, fuori del quale è meno chiaro il suo significato. Diminuisce cioè il suo valore storico ma aumenta il suo valore venale. Perciò la Cee dovrà decidere quale dei due opposti tipi di valore debba prevalere sull'altro.

Lo Stato italiano non ignora il pericolo. Ha stanziato centotrenta miliardi per un censimento quanto più esteso possibile del patrimonio artistico mobile. È un primo passo. L'impresa presenta difficoltà serie tanto più se lo Stato seguiterà a erogare in autunno le somme da spendere nell'anno. È vero, non si può difendere quello che non si conosce, ma conoscere non è ancora difendere. Una difesa con leggi nazionali, anche se più fresche della mummia tuttora in piedi, sarebbe praticamente impotente dopo l'abbattimento delle barriere doganali. Bisogna proporre e sostenere non dirò una legislazione internazionale, ma una garanzia di validità internazionale delle legislazioni nazionali. Pare che nulla di simile sia previsto dalle attuali teorie giuridiche, ma francamente mi pare che l'integrità dei patrimoni storici non sia meno importante dell'integrità del giure. E che assai discutibile sarebbe il fondamento morale di un diritto che autorizzasse il depauperamento della cultura. Dunque va bene catalogare, e raccomando di stringere i tempi, ma senza una legge di raggio internazionale che difenda le cose, il catalogo non sarà che un malinconico, commemorativo repertorio di schede e fotografie.